

SULLA SAPIENZA

(Περί σοφίας)

ISTVÁN JELENITS \*

*Sintesi*

Precedentemente alla cultura romana e greca, le culture rilevanti, gli imperi e le società complesse furono nati accanto ai grandi fiumi di Egitto e di Mesopotamia. Nell'ideologia di essi ebbe una grande parte il rispetto per la sapienza. I sapienti, i letterati prendevano un ruolo di tale specie in essi come nel mondo odierno gli intellettuali.

Il popolo di Israele, che custodiva vivamente le tradizioni pastorali e nomadi, incontrò molto presto tale cultura di sapienza, la quale, non molto dopo il suo stabilimento definitivo, grazie al re Salomone, venne accolta da esso. In seguito, l'Europa cristiana conobbe l'eredità di tale modo di pensare di sapienza. I risultati archeologici dei tempi più moderni hanno reso accessibili del tutto impreveduto le opere più antiche di tale modo di pensare di sapienza. Però, tutto ciò ci interessa non solo come il ricordo del passato, ma esso vive vivamente anche nel nostro modo di pensare odierno.

\*

Nella lingua latina la parola *sapientia* deriva dal verbo *sapio*, *sapere* di cui significato di base è quello di 'gustare, garbare, distinguere qualcosa da un'altra cosa'. Nelle lingue germaniche l'aggettivo *sapiente* e il sostantivo *sapienza* sono derivati dal verbo di base di significato 'sapienza' ed 'esperienza': del tutto similmente alle lingue latine.<sup>1</sup> Secondo il Dizionario Etimologico della Lingua Tedesca appartiene ai significati di tale verbo di base anche quello di 'tenere a mente'.<sup>2</sup>

Nella lingua ungherese la parola *bölcs* 'saggio' è di origine turca, fu presa a prestito prima della Conquista del Paese, e si usa sia come aggettivo sia come sostantivo.<sup>3</sup> Secondo il Dizionario della Lingua Ungherese *l'uomo saggio* – o semplicemente *il saggio* – è quello che "unisce grande sapere e esperienza con matura e calma prudenza, serenità d'animo e solido criterio". Gode autorità: "si è guadagnato il rispetto dei contemporanei e dei posteri". Il sinonimo della parola è *okos* 'intelligente'. Merita di riflettere sul fatto che quali sfumature vi sono tra il loro uso e significato. Un capobanda può essere chiamato *intelligente*, ma *saggio* a stento. Da quanto appare, la parola *saggio* punta non solo sulla vivacità della ragione, ma anche sulla purezza morale dell'intero uomo. Vi è un proverbio ungherese secondo cui "*okos enged, szamár szenved*".<sup>4</sup> L'uomo *saggio*, però, forse è ancora più indulgente di quello intelligente. Non solo elude gli

---

\* L'autore: *István Jelenits* (1932), prete scolaro, teologo, scrittore. È stato ordinato prete nel 1959 a Eger. È il padre provinciale d'Ungheria dell'Ordine degli Scolopi tra 1985-95. Dal 1965 è professore dei corsi biblici presso la Scuola Superiore di Scienze Religiose "Kalazantium", dal 2000 è professore presso l'istituto successorio di essa, la Scuola Superiore Monastica di Scienze Religiose "Sapientia". Dal 1995 è professore, capo dipartimento, più tardi professore emerito del Dipartimento di Estetica dell'Università Cattolica "Pázmány Péter".

<sup>1</sup> La parola *saggio* ha l'origine dal francese antico *sage* (1050 ca. nella forma *savie*; 1119 ca. *sage*) o provenzale *sage*, dal latino parlato *\*sāpiu(m)*, connesso con *sāpere* 'aver senno, esser saggio' (cfr. *sapére* e *sàvio*). (Cortelazzo, Manilo – Zolli, Paolo: Dizionario etimologico della lingua italiana, vol. 5., Zanichelli Editore, Bologna, 1988.) – *la traduttrice*.

<sup>2</sup> Etymologisches Wörterbuch des Deutschen. Leutsches Taschenbuchverlag, 1999.

<sup>3</sup> La parola *saggio* ha l'origine dal francese antico *sage* (1050 ca. nella forma *savie*; 1119 ca. *sage*) o provenzale *sage*, dal latino parlato *\*sāpiu(m)*, connesso con *sāpere* 'aver senno, esser saggio' (cfr. *sapére* e *sàvio*). (Cortelazzo – Zolli: *ibid*) – *la traduttrice*.

<sup>4</sup> Il proverbio ungherese: *okos enged, szamár szenved* 'l'intelligente cede, l'asino soffre'; l'equivalente italiano sarebbe *il perdono è dei più forti* – *la traduttrice*.

uomini di ragionamento illetterato, ma riesce a intendersi attentamente con loro. Che cosa disse su di stesso Socrate – almeno secondo Platone – nella sua Apologia? Che si domandò Pizia di Delfi se secondo lei vi fosse stato un uomo più saggio di lui. Pizia rispose che nessuno era più saggio di Socrate. Lei stessa spiegò tale frase così: lui era più saggio di tanti altri uomini in quanto egli sapeva quanto mancava della sua sapienza, gli altri, invece, si tenevano in gran conto la loro – inevitabilmente limitata – sapienza. L'uomo intelligente poteva diventare facilmente presuntuoso, ma il saggio, quello che lo era veramente, era umile, e lo era non solo per cortesia.

Socrate non si diceva saggio, si preferiva dire che in lui viveva l'amore per la sapienza. Per questo lo rispettiamo come il fondatore del ragionamento filosofico. Noi, europei, se cerchiamo un nome accanto cui si pretende l'attributo *saggio*, allora si arriva con intera sicurezza ad un nome biblico. Chi non ha ancora sentito del saggio Salomone biblico?

Socrate era un semplice cittadino di Atene, Salomone apparteneva ad un popolo più umile, era israelita, ma re, figlio e successore del re Davide. La sapienza nella sua bocca significava qualcos'altro che nella bocca di Socrate. La Bibbia narra che Davide, quando si avvicinava alla morte, indicò Salomone come suo postero. Egli si rivolse a Dio. La chiesa di Gerusalemme non fu ancora costruita, e così offrì dei sacrifici – mille olocausti – sulla monte, e in seguito gli apparve in sogno il Signore. Citiamo il testo della Bibbia stesso!<sup>5</sup>

"A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacquero agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all'arca dell'alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi." /1 Re 3, 5-15./

Nell'Antico Testamento si legge più volte che il Signore /Jahve/ interpellava in sogno a qualcuno dei suoi prescelti. Questo accadde a Giacobbe che peregrinò da solo a Haran. Una notte prese una pietra come guancia e si addormentò: "Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco...» /Gen. 12,13/. Nello stesso modo, quando partì verso l'Egitto per raggiungere Giuseppe: "Dio disse a Israele /=Giacobbe/ in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre...»" /Gen. 46, 2-3/. È interessante che Dio interpellava subito Salomone così: "Chiedimi ciò che mi vuoi che ti conceda!"

Egli non era colto alla sprovvista dal sogno, lo aspettava, lo fu preparato, tanto aveva offerto mille olocausti sulla monte, e si adagiò sulla terra non altrove ma su quale posto santo dove i faraoni egiziani facevano, i quali passavano la notte nel santuario per incontrare in sogno Dio.

Come se Salomone non fosse stato sorpreso dall'apparizione. Non si sconcertò, umilmente, ma molto accortamente formulò la sua domanda. Chiese sapienza da Dio, che vi fosse benedizione sul suo regno, si disse umilmente inesperto, ma era già abbastanza saggio per non chiedere qualcosa che avrebbero ambito i giovani. Come se fosse assomigliato a Socrate, che era più saggio di tutti, perché sapeva che mancava della vera sapienza.

Qualcosa rilevante vi fu eppure tra la sapienza di Salomone e di Socrate. Salomone era sovrano. Ambiva una sapienza che lo aiutava di fare pace tra i suoi soggetti, di fare giustizia, di convivere con le nazioni circostanti. Anche Socrate era interessato nella politica, ma viveva in democrazia, e non si sentiva responsabile come sovrano per la felicità degli altri.

La Bibbia stessa illustra con una storia interessante in che cosa si manifestava che la sapienza, che Salomone ricevette da Dio, rese tale giovane inesperto un "buon sovrano". Fatemi citare nel suo intero questa

<sup>5</sup> La fonte della versione italiana della Bibbia: <http://www.bibbia.net/> – *la traduttrice*.

storia biblica di fame mondiale!

"Un giorno due prostitute vennero dal re Salomone. Una di loro disse: «Mio signore, ascoltami, ti prego. Io abito insieme con questa donna e ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo, anche lei ha avuto un bambino. Eravamo sole in casa, non c'era proprio nessun altro. Una notte il bimbo di questa donna è morto perché lei gli si è sdraiata sopra nel sonno. Nel cuore della notte, mentre dormivo, lei si è alzata. È venuta a prendere mio figlio, che tenevo vicino a me, e l'ha portato a dormire con sé, nel mio letto ha lasciato il bambino morto. Al mattino, quando mi sono alzata per allattare mio figlio, mi sono accorta che era morto. Poi ho guardato più attentamente e ho visto che non era il bambino che avevo partorito io». Ma l'altra donna esclamò: «Non è vero! Il bambino vivo è mio, il tuo è quello morto!» La prima rispose: «No! È morto il tuo, quello vivo è il mio!» Le due donne si misero a litigare davanti al re. Allora il re (...) mandò a prendere una spada e ordinò: «Tagliate in due il bambino vivo e datene metà a ciascuna. La prima donna si sentì gelare il sangue, perché il bambino vivo era il suo, e gridò: «Ti prego, signore, da' pure a lei il bambino, ma non farlo uccidere!» L'altra invece rispose: «No, non darlo né a me né a lei. Fallo tagliare in due!» A questo punto il re pronunciò il suo giudizio: «Non uccidete il bambino. Datelo alla prima donna: è lei la madre». In Israele tutti vennero a conoscenza della decisione presa dal re Salomone e provarono un profondo rispetto per lui. Si erano resi conto che Dio stesso gli aveva dato la sapienza necessaria per giudicare con giustizia." /1 Re 3, 16-28, con l'omissione di alcune frasi/.

Il Salomone biblico non era saggio nel modo che guardò le due donne, entrò nel loro cuore e constatò quale di loro mentiva, ma nel modo che ordinò una ripartizione crudele e osservò chi e come accettò l'evidentemente inumano e solo apparentemente giusto giudizio. Il bambino era di quella che lo amava e preferiva di abbandonarlo che provocarlo la morte. Salomone era dotato non della sapienza dei maestri, ma dei sovrani da Dio.

Eppure, tale sapienza non era soltanto l'ingegno agile dell'uomo astuto. Il *Libro dei Re* presenta la fama internazionale di Salomone con parole sfrenate: "Dio diede a Salomone profonda saggezza, grande intelligenza e vasta cultura. Così la sua sapienza fu superiore a quella dei popoli dell'Egitto. Fu davvero il più saggio degli uomini: più di Etam l'Ezrachita, più di Eman, di Calcal e di Darda, figli di Macol. La sua fama si sparse in tutti i popoli vicini. Salomone pronunciò tremila proverbi e compose millecinque canti. Parlò di ogni tipo di pianta, dal cedro del Libano all'issopo che cresce sui muri. Parlò di quadrupedi, di uccelli, di rettili e di pesci. Gente di ogni nazione veniva ad ascoltare i suoi discorsi pieni di saggezza. Re di tutto il mondo sentirono parlare della sua saggezza e mandarono gente ad ascoltarlo." /1 Re 5, 9-14./

Nella Bibbia Salomone non appariva solo come protagonista del *Libro dei Re* /e del *Libro delle Cronache*/, ma anche come autore di più libri di sapienza. I veri autori di essi vissero e operarono più tardi, ma si nascondevano dietro il nome e dell'autorità di Salomone. Tuttavia, si rappresentavano quella spiritualità che Salomone aveva preso dalla cultura dei popoli circostanti e aveva acclimatato tra gli israeliti. Fatemi citare alcuni versetti del *Libro dei Proverbi*!

"O pigro, sii saggio! Impara dalla formica, guarda come si comporta. E tu, pigro, fino a quando poltrirai nel tuo letto? Quando ti sveglierai dal tuo sonno? Ecco il tuo programma: 'Un po' dormire, un po' sonnacchiare, un po' riposare con le mani in mano'. E intanto, come fosse un vagabondo ti arriva addosso la povertà, e come un ladro, la miseria." /Libro dei Proverbi, 6, 9-11./ Questa sapienza muove dalle osservazioni, e si cerca di cogliere le leggi del mondo.

In un tanto citato capitolo del *Libro dei Proverbi* la Sapienza appare impersonata. Appella e fa venire da sé gli uomini: "Per mezzo mio governano i re e i capi fanno leggi giuste; con il mio aiuto i principi governano e i grandi sono giudici giusti. Io amo quelli che mi amano: quelli che mi cercano mi troveranno...Felice chi mi ascolta, chi sta ogni giorno davanti alla mia porta, e aspetta il momento di entrare! Chi trova me, trova la vita, e il Signore lo proteggerà." /8, 15-17; 34-35/

Nell'Antico Testamento al nome di Salomone si legano ancora i *Libri Profetici* e il *Cantico dei Cantici*; tra i libri deuterocanonici il *Libro della Sapienza* e *Libro del Siracide* che sono già dai secoli dell'ellenismo. Quest'ultimo confronta la forma di vita e la professione intellettuale con la standard di vita dei contadini e degli artigiani. Anche gli artigiani sono uomini apprezzati, "senza di loro non si può costruire una città", ma "nelle riunioni essi non hanno grande responsabilità, non sono chiamati a far da giudici, e non capiscono nemmeno le decisioni del tribunale". È piuttosto diversa la situazione del letterato: egli "si impegna a riflettere sulla legge di Dio, l'Altissimo...raccolge i racconti di uomini famosi e penetra nelle sottigliezze delle parabole, studia il significato profondo dei proverbi e per tutta la vita riflette sugli enigmi delle parabole. È a servizio di persone importanti, è ricevuto anche dai capi di stato; va in missione in paesi stranieri e conosce per esperienza il bene e il male degli uomini. Fin dal mattino si dedica al Signore perché da lui riceve la vita e si mette a pregare Dio, l'Altissimo: all'inizio della sua preghiera chiede perdono per il male che ha commesso. Il Signore è grande e, se vorrà, lo riempirà di sapienza: così potrà dire cose sagge a

non finire e lodare il Signore nella sua preghiera". /39, 1-6./ Si capisce la peculiare importanza di tutto ciò se si pensa al fatto che nell'Antico Testamento il clero era una cosa ereditaria. Si doveva nascere per essere sacerdote, e quello poteva diventare saggio (intellettuale civile) che ne aveva talento e mirava a diventarlo col corpo e con l'anima. Il saggio, il letterato esercitava un certo potere pubblico, per esempio faceva da giudice in cause.

Il Salomone della Bibbia integrò la tradizione di sapienza delle culture pagane circostanti nel mondo della religione israelita, e con questo rese possibile che il popolo che percorreva una peculiare via nella sua religione avesse ottenuto posto tra i popoli circostanti, e fino a un certo limite avesse potuto convivere con essi sotto un cielo comune. I contenuti della cultura egiziana e mesopotamica non entrarono nella coltivazione europea di base greco-romana. I ricordi sbiaditi di essi vivevano, ma la grande parte dei loro scritti si furono perduti. I geroglifici egiziani furono decifrati nel tempo di Napoleone, da allora si può leggere e capire i testi che ci sono rimasti. Il ricordo di tale antica cultura di sapienza ebbe eppure giunto al pensare europeo tramite la Bibbia.

Nei più moderni tempi, però, come sfruttò di inaspettati scoperti archeologici, tale mondo pensato perduto si è ravvivato davanti a noi. Sono stati ritrovati archivi e biblioteche sumeri, assiri e babilonici, il materiale di essi è stato letto, capito e reso accessibile. Si leggono quelle opere che erano gli esempi della letteratura di sapienza biblica legati al nome di Salomone e sulle quali si pensavano per tanto tempo che si erano perdute.

Intanto gli archeologici hanno riportato i ricordi della storia alla luce. È venuto fuori che quella tradizione che aveva disegnato la figura biblica di Salomone, aveva "regalato" la figura del "re che costruisce chiese" con tanti elementi presi dall'estero. Sul famoso "giudizio di Salomone" è venuto alla galla che secoli prima esso viveva già nei racconti su saggi re pagani, nel ricordo degli israeliti come tale ornamento dell'estero aveva giunto alla storia di vita del loro re, l'autore biblico l'aveva incontrato in questo modo.

Dal punto di vista storico tante cose sono risultate imprecise che la Bibbia scrive sul personaggio e sull'età del "saggio" Salomone. Né il suggerimento dei Libri Santi assicura la credibilità storica di essi, come non assicura la loro prova dell'immagine del mondo delle scienze naturali. Ma l'insegnamento sulla sapienza che è apparso in connessione alla figura di Salomone nella Bibbia – e di cui fonti erano nati nei secoli assai precedenti alla storia di Israele – ha fatto un importante e a tutt'oggi valido effetto sul modo di pensare europeo. Nella Bibbia tale eredità spirituale si fu unita in modo peculiare con l'immagine di Dio di Abramo, Mose e Gesù Cristo.

*Si citano solo alcune opere dell'attuale letteratura professionale specifica al riguardo:*

Israel Finkelstein, Neil A. Silberman: David und Salomo. Archäologen entschlüsseln einen Mythos, C. H. Beck Verlag, München 2006.

Le roi Salomon, un héritage en question: hommage à Jacques Vermeulen. Sous la direction de Claude Lichtert et Dany Nocquet. Lessius, Bruxelles. Collection Le livre et le rouleau, numéro 33, (octobre 2008) /raccolta di saggi/

Alain Le Nizeze: La sagesse: La force du consentement. Ed. "Autrement" – Collection: Morales n°28. 2000.

*Tradotto da Vivien Tizer*

© DKE 2017.

*Il periodico:* <http://www.southeast-europe.org>

*Email:* [dke\[at\]southeast-europe.org](mailto:dke[at]southeast-europe.org)

Attenzione! *Gentile Ricercatore/trice!* Se fa riferimento a questo saggio oppure ne cita una parte, si prega di comunicarlo al redattore inviando un'email all'indirizzo di posta elettronica: [dke\[at\]southeast-europe.org](mailto:dke[at]southeast-europe.org).

*Il modo di citazione dell'articolo è il seguente:*

István Jelenits: Sulla sapienza. (Tradotto da Vivien Tizer) *International Relations Quarterly*, Vol.7. No.4 (2016 Inverno) 4 p.

Grazie per la collaborazione! *Il redattore*